

ZIBALDONE Volti e citazioni della tre giorni

Franceschini trama e Minniti studia da nuovo leader Pd

I "big" si stringono (per ora) al capo di Pontassieve, De Luca "recidivo" su Italo Calvino, Gramsci trionfa

Abbraccio Coldiretti
Le truppe di Martina, la passione militante ai "tavoli tematici" e Paolo "cartonato"

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

inviato a Torino

Su Italo Calvino, il pugnace Vincenzo De Luca è stato recidivo. Ci è ricascato di nuovo. La citazione ha volteggiato nell'aere proletario del Lingotto, sabato, facendo andata e ritorno ben sopra le teste dei comuni partecipanti: "Obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve. La terra l'ha dimenticata". Ora, detto che in bocca al governatore campano "Zora" rimanda più alla popputa vampira del noto fumetto che alle "Città invisibili" di Calvino, l'ex comunista di Salerno è solito piegare questo brano alle sue manie edilizie. Accadde già con il mostro del Crescente e la figlia dello scrittore gli intimò di non usare più "Zora".

"VEDI TU come devi fare: offri una frittura di pesce, portali sulle barche, sugli yacht, fai come cazzo vuoi tu ma portali a votare Sì". Stavolta la citazione è dello stesso De Luca. È l'ormai nota apologia del clientelismo, durante la scorsa

campagna referendaria. La frase è più attuale che mai perché sabato mattina al Lingotto ha parlato Vincenzo Linarello, un ragazzo calabrese innalzato da Renzi come modello anti-'ndrangheta. Linarello ha fatto un appello: "Dobbiamo bandire il clientelismo dall'Italia". Evviva. E De Luca? Viene utile la lezione veltroniana del "ma anche": "Bandiamo il clientelismo ma offriamo anche frittiture di pesce".

IL TROLLEY è stato il simbolo di questo Lingotto di colore verde e dallo slogan viaggiatore, "tornare a casa per ripartire insieme", nonché della clamorosa scoperta del plurale. Il primo volto, squadrato e triste, del "noi" renziano è stato Maurizio Martina, ex bersagliere oggi ministro dell'Agricoltura. Martina correrà in ticket con il magnanimo ex premier. Farà il vicesegretario. A lui, Renzi ha dato togliattianamente il compito di "costruire il nuovo partito". Nel suo intervento, il ministro, che viene dalla tradizione diessina, ha citato Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Brigate rosse. Indizio di quell'amalgama finalmente riuscita tra ex comunisti ed ex democristiani? Qualche osservatore più attento e pragmatico ha una spiegazione diversa: "Martina ha portato la Coldiretti in dote a Renzi". La Coldiretti è l'associazione di contadini simbolo dell'antico collaterale bianco della Dc. I tempi mutano. La Cgil resta a sinistra e

così nella macchina del Pd entrano le truppe della Coldiretti. Indispensabili per raccogliere firme o fondi o applaudire ai comizi.

AL LINGOTTO è intervenuto finanche il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo. Un evento storico, nel suo piccolo. Dal palco, Moncalvo ha dispensato smisurati elogi: "Dopo decenni di abbandono, Renzi e Martina hanno rimesso l'agricoltura al centro della strategia per il Paese".

IL PARTITO degli "eredi" non dei "reduci": altro solco renziano. In platea battute, allusioni e riflessioni. Innanzitutto, sono stati tanti i parlamentari presenti, e di varia estrazione, a parlare di eredità in questo senso: "Spartirsi le spoglie del renzismo". In base a questa teoria, molto dibattuta tra i capicorrente, a partire dall'immarcescibile Dario Franceschini, il combinato disposto "primarie più elezioni" costituirebbe "l'ultimo giro di Matteo". Dopo ci saranno gli eredi, appunto. In questa chiave futuristica va anche letto l'innatteso successo di Marco Minniti, ieri mattina. Reduce dai fatti di Napoli, il ministro dell'Interno è stato interrotto spesso da lunghi applausi. Una sorpresa. "Una lezione da vero comunista, tutto legge e ordine". E ancora: "Se va avanti così diventa un leader vero".

IN OGNI CASO Minniti ha pro-



clamato fedeltà imperitura a Renzi, sulla stessa linea ortodossa degli altri big. A prevalere è stata la metafora calcistica in senso collettivistico. Franceschini l'ha chiamato "il nostro capitano". Il suo collega di governo, Graziano Delrio, ha osato ancora di più: "Senza una squadra anche Maradona va in difficoltà". Gramsci, poi. Il ritorno del gramscismo è un *must* dilagante. Tutti lo citano. Compreso Orfini orfano di Orlando, che predilige "il sovversivismo delle classi dirigenti".

Il partito degli eredi, infine, nel senso dei "figli di". Renzi, Boschi e Lotti intesi come eredi dei rispettivi babbi. Il ministro dello Sport è arrivato solo ieri, dopo due giorni di assenza. Indagato per la fuga di notizie dell'inchiesta Consip, ha ricevuto la solidarietà di tantissimi al Lingotto, in processione per salutarlo. Lui e il premier Gentiloni sono stati i presenti silenti della domenica mattina. Come due sagome cartonate. Al cospetto, di un popolo in carne e ossa, che ancora c'è, e ha passione. Bastava farsi un giro per i tavoli tematici. Tipo quello sulla giustizia, dove un militante di Corleone ha gridato: "Mi sento offeso ogni volta che i grillini ci insultano. Io combatto la mafia". Già.